

Agricoltura, più braccianti stranieri sempre meno italiani

► In Veneto Padova è al terzo posto come assunzioni

NEI CAMPI

PADOVA Il fenomeno del caporalato in agricoltura non è prerogativa dell'Italia del sud, tutt'altro. La crisi economica e il carattere stagionale a cui è legato questo settore hanno favorito la penetrazione di organizzazioni malavitose anche nel territorio veneto, dove le aziende agricole sono costrette a fare i conti con le conseguenze dei cambiamenti climatici e con costi burocratici che le mettono seriamente in difficoltà. Il tema ha sollevato l'attenzione di associazioni di categoria, istituzioni, e sindacati, che pochi giorni fa hanno dato vita ad un tavolo regionale permanente di confronto sul fenomeno. Ad alzare ulteriormente il livello di attenzione sulla necessità di regolamentare il lavoro in agricoltura è stata la Cisl Padova-Rovigo, che ieri ha fornito alcuni dati sulle tipologie contrattuali nel settore primario, elaborati dall'Osservatorio Occupazione di Veneto Lavoro. In agricoltura, la maggior parte dei contratti di lavoro è a tempo determinato: a livello regionale, delle 75.990 assunzioni a fine 2017, ben 71.995 sono state a tempo determinato, e solo 1.240 quelle a tempo indeterminato. Nei rimanenti casi si tratta di apprendistato, lavoro parasubordinato e somministrato. Dopo Verona e Treviso, è Padova ad avere il terzo posto nelle assunzioni in agricoltura, con 6.475 contratti, di cui 3.075 relativi a lavoratori italiani, e 3.400 a lavoratori stranieri. Dal 2008 al 2017 il Veneto ha totalizzato 562.790 assunzioni nel primario, di cui 43.780 appartengono alla provincia di Padova, dove il saldo occupazionale è pari a +475 unità, composto da una crescita degli stranieri (+540) e da una diminuzione dei lavoratori italiani (-65). La quasi totalità delle assunzioni riguarda rapporti di lavoro a tempo determinato. L'incidenza sul totale delle assunzioni nel lavoro dipendente è stabile al 96%, e il peso degli stranieri è mediamente superiore al 60%. «Senza gli stranieri l'agricoltura in Italia non esisterebbe - commenta Maurizio Geron, della Fai Cisl di Pd-Ro -. Rappresentano una forza lavoro irrinunciabile, specie in un tessuto economico come quello veneto, dove il valore complessivo della produzione lorda agrico-

la è stimato in 5,9 miliardi, in crescita del 3,9% rispetto all'anno precedente». In questo contesto, la Cisl Pd-Ro è contraria alla reintroduzione dei voucher in agricoltura: «Esiste già un contratto nazionale che prevede le tutele sia per gli imprenditori agricoli, che per i lavoratori - dichiara Gilberto Baratto, segretario provinciale di Fai Cisl Pd-Ro -. Così come sta proponendo i voucher, il Governo mostra inettitudine e scarsa conoscenza della legislazione. L'introduzione dei voucher sarà incompatibile con la normativa generale». Di tutt'altro avviso le associazioni di categoria, che vendono nei voucher un valido strumento per favorire l'emersione del lavoro nero, e una possibilità di riduzione dei costi per le aziende agricole: «L'agricoltura è fortemente influenzata dal carattere stagionale delle proprie produzioni - dice il direttore di Cia Veneto, Maurizio Antonini -. I voucher permettono alle aziende di assumere manodopera in regola, rispettando le regole e i diritti dei lavoratori e, al tempo stesso, consentono agli imprenditori di liberarsi di pratiche burocratiche dai costi immensi sia in termini di denaro che di tempo». Nel frattempo, le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno richiesto un incontro con il Prefetto, con l'obiettivo di sensibilizzare le istituzioni provinciali e individuare soluzioni per combattere il caporalato.

Eva Franceschini

**GERON FAI CISL:
«SENZA GLI IMMIGRATI
NON SI POTREBBE
COLTIVARE PIÙ NULLA,
SPECIE NEL NOSTRO
TESSUTO ECONOMICO»**



NEI CAMPI Sempre di più i braccianti agricoli stranieri